

## Dove l'acqua ristagna, dove l'acqua risuona: Nascite dal fondo

Alessandro Balzaretti  
Independent Scholar  
[balzarettiale@gmail.com](mailto:balzarettiale@gmail.com)

DOI: <https://doi.org/10.37536/ECOZONA.2026.17.1.6099>



Figura 1: I capillari dell'acqua. *The Capillaries of Water.*

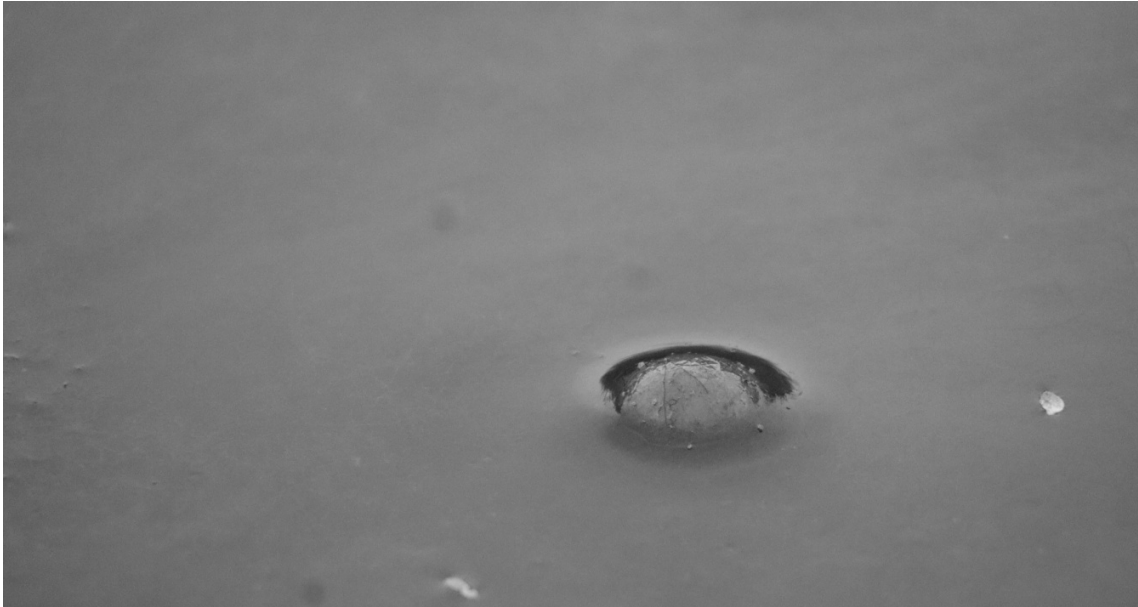


Figura 2: L'emersione di Venere. *The Emersion of Venus.*



Figura 3: Le ombre volano. *Shadows fly.*



Figura 4: Vibrazioni dalle radici. *Vibration from the Roots.*



Figura 5: Una distesa di luce frammentata. *An expanse of fragmented light.*

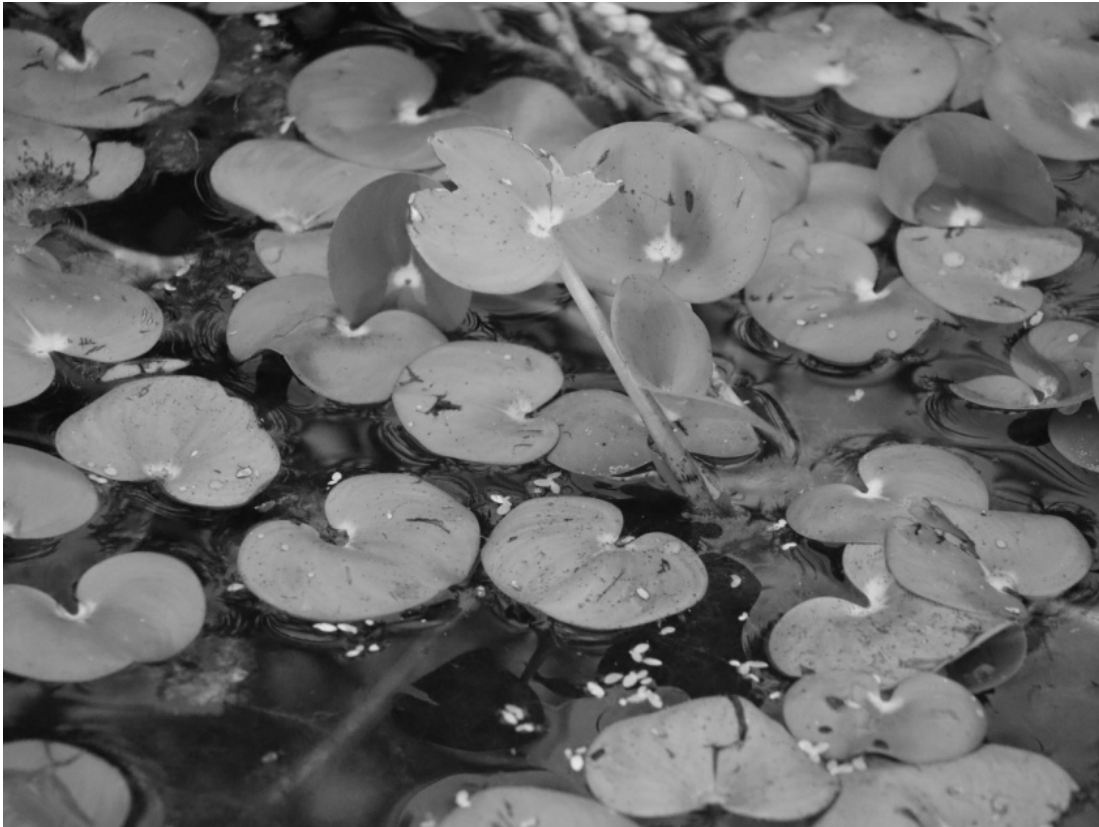


Figura 6: Creature danzanti. *Dancing creatures.*



Figura 7: Ombre danzanti. *Dancing Shadows.*



Figura 8: Ai confini della luce. *At the Edge of Light.*

## Appunti metodologici

Questo progetto fotografico si colloca in una ricerca che sto conducendo da due anni intorno al legame triadico tra la filosofia, la poesia e le immagini, e la possibilità, attraverso questo legame, di raccontare il funzionamento degli ecosistemi, le relazioni ecologiche, e il legame tra l'umano e le altre specie. Questa ricerca ha portato a un piccolo volume illustrato da Giulia Di Palmo in uscita presso Anticamente Presente Editore, dal titolo *L'ecologia sognante*. Io chiamo psicoantropologia ecologica l'intuizione che la percezione soggettiva di non poter fare a meno delle proprie parole e del proprio linguaggio per descrivere la realtà spieghi qualcosa del funzionamento della natura e dell'ecologia.

Il linguaggio è sempre ingarbugliato nella rete delle creature. Nella seconda figura, ad esempio, una bolla nell'acqua rievoca immaginativamente l'emersione di Venere dalle onde del mare. Da ciò la didascalia, che è parte integrante della foto: l'emersione di Venere. I capillari che si accumulano intorno alla superficie, creando un apparente turgore, ne rievocano la pelle. L'acqua, infatti, in questo progetto è concepita come pelle, superficie, punto di contatto. È una superficie di appoggio per le piante acquatiche e per gli scarti caduti, le cui danzanti vibrazioni dialogano con il movimento della vita nascente in uno spazio sospeso.

In queste fotografie sono interessato a catturare il punto in cui le relazioni sottili tra le cose—i capillari, le radici, i rizomi—perdono il loro essere relazione e lasciano che dall'evaporazione dell'essere relazionalità realizzata si formi un tessuto, una superficie, un'opacità. Questa liquida opacità è come il colore: dall'essere superficie e spessore del colore e, quindi, materia, nasce la vita. L'opacità dell'acqua è visibile lungo i bordi dei fiumi, lungo gli stagni e le pozze; quegli ecosistemi ibridi in cui apparentemente non accade nulla, ma nella cui sospesa attesa nascono le creature: forme di vita ibride tra l'acqua e la terra. Qui è dove le creature possono sostare, e in questa sosta *avere il tempo* di creare relazioni e connessioni.

Le onde dell'oceano, al contrario, lasciano poco tempo. Nei paesaggi marini le creature sono spesso di passaggio: i gabbiani recuperano rapidi il cibo, i turisti svolgono le loro passeggiate, i granchi passano con gran velocità dagli scogli ai giunchi. Un fiore fatica a nascere sulla battaglia. Lungo i bordi dei fiumi e nelle paludi di acqua dolce può invece dispiegarsi una profonda comunicazione silenziosa tra gli scarti, il fogliame, le radici e i corpi in decomposizione. È qualcosa di simile al "molle limo" di cui parla Dante nel Canto I del Purgatorio. La stagnazione degli stagni è soltanto apparente, in realtà la vita si muove, sotto forma di piccole vibrazioni (Figura 4) e accompagnata dal battito d'ali di una farfalla cavolaia.

Ho scelto il bianco e nero perché è più portato, secondo me, a evidenziare la natura fantasmatica delle ombre, il punto in cui le ombre si fanno apparentemente materia e reticolo. L'ombra, più che essere scura, è infatti, secondo me, fondamentalmente grigia. Tuttavia, evidenziando il contrasto tra il bianco e il nero, attraverso questa modalità, è possibile osservare l'azione diretta delle ombre, lasciate dalle piante, sull'acqua: raffreddandone la temperatura, fermando il movimento

browniano delle particelle, rendono l'acqua più ferma e vischiosa; come se cambiando colore, scurendosi, essa diventasse un altro liquido. L'osservatore, disabituandosi in questo modo al colorato immaginario acquatico, viene accompagnato a una vista neutrale delle forme della natura; reso incapace di riconoscere l'intero spettro dei colori dell'acqua, la sua limpidezza, e se di acqua, a questo punto, si tratta, vede nascere una nuova meraviglia dallo spaesamento che si prova alla perdita di quel riferimento estetico e morale che è la gradazione dei colori. Le forme, in queste fotografie, dialogano infatti ancora con il movimento da cui scaturiscono: è come se l'osservatore potesse vedere il momento in cui forme e movimenti non hanno ancora creato un'immagine finale (Figura 1).

Spero che queste fotografie aiutino l'osservatore a percepire questi ecosistemi attraverso le lenti riflesse della psicoantropologia ecologica e a mostrare come il mondo vegetale si nutra del delicato equilibrio tra il movimento e la quiete dell'acqua.

### **Una nota sulle fotografie**

Tutte le fotografie sono state scattate nelle risaie nei pressi di Casalvolone (Piemonte, Italia). Al momento del servizio fotografico (31 agosto 2024), i campi erano parzialmente allagati. Gli abitanti della provincia chiamano questo paesaggio "mare a quadretti."

## Methodological notes

This photographic project is part of a research inquiry I have been conducting for the past two years into the triadic bond between philosophy, poetry, and images, and into the possibility, through this connection, of narrating the functioning of ecosystems, ecological relationships, and the bond between humans and other species. This research has led to a small volume, illustrated by Giulia Di Palmo, forthcoming with Anticamente Presente Editore, titled *L'ecologia sognante* (Dreaming Ecology). I call *ecological psychoanthropology* the insight that our inability to grasp reality outside of language reveals something about the functioning of nature and ecological relations.

Language is always entangled in the creaturely web. In the second image, for example, a bubble in the water imaginatively evokes the emergence of Venus from the sea waves. Hence the caption, which is an integral part of the photograph: *The Emergence of Venus*. The capillaries that gather around the surface, creating a sort of swelling, recall her skin. Water, in this project, is in fact conceived as skin, surface, point of contact. It is a supporting surface for aquatic plants and fallen debris, whose dancing vibrations converse with the movement of nascent life in a suspended space.

In these photographs, I am interested in capturing the point at which the subtle relationships between things—capillaries, roots, rhizomes—lose their relational nature and allow, from the evaporation of relationality, the formation of a tissue, a surface, an opacity. This liquid opacity is like color: by becoming both surface and substance, and thus matter itself, life is born. The opacity of water is visible along riverbanks, ponds, and pools—hybrid ecosystems in which apparently nothing happens, yet in whose suspended waiting creatures are born: hybrid forms of life between water and land. Here creatures may linger, and in this lingering have the time to establish connections.

Ocean waves, by contrast, leave little time. In marine landscapes, creatures are often only passing through: seagulls quickly retrieve food, tourists take their walks, crabs dart from rocks to reeds. A flower struggles to grow along the shoreline. Along riverbanks and in freshwater marshes, by contrast, a deep, silent communication may unfold among debris, foliage, roots, and decomposing bodies. It is something akin to the “soft and muddy ground” Dante describes in Canto I of the *Purgatorio*. The stagnation of ponds is only apparent; in reality, life moves in the form of small vibrations (Figure 4), accompanied by the beating wings of a cabbage white butterfly.

I chose black and white because it seems to me more suited to highlighting the ghostly nature of shadows, where shadows become matter and lattice. Shadow, more than being dark, is in my view fundamentally grey. By emphasizing the contrast between black and white, it becomes possible to observe the direct action of shadows—cast by plants—onto water: cooling its temperature, slowing the Brownian motion of particles, make the water stiller and more viscous, as if by changing color, by darkening, the water itself turns into a different liquid. The observer, unaccustomed through this perceptual shift to the colorful aquatic

imaginary, is guided toward a neutral view of nature's forms: they can no longer rely on the full range of water's colors, its clarity, or even recognize it as water. In this disorientation, a new wonder may arise, born from the loss of the aesthetic and moral reference provided by the gradation of colors. The shapes that emerge in these photographs then dialogue with the movement from which they arise: it is as if the observer could watch the moment in which vibrations and forms have not yet created a final image (Figure 1).

I hope these photographs help the viewer perceive these ecosystems through the reflective lenses of ecological psychoanthropology, as well as show how the vegetal world nourishes itself on the delicate balance between the movement and stillness of water.

### A Note on the Photographs

All the photographs were taken in the rice fields near Casalvolone (Piedmont, Italy). At the time of the photo shoot (August 31, 2024), the fields were partially flooded. The inhabitants of the province call this landscape "checkered sea."

### Reading List

- Alighieri, Dante. *Divina Commedia*, edited by Robert Hollander. Mandelbaum, 2016.
- Balslev, Henrik. "Juncaceae." *Flora Neotropica*, vol. 68, no. 24, 1996, pp. 1-167.
- Boyd, Claude E. "The Dynamics of Dry Matter and Chemical Substances in a *Juncus Effusus* Population." *The American Midland Naturalist*, vol. 86, no. 1, 1971, pp. 28-45.
- Ruyer, Raymond. *La superficie assoluta*. Textus Edizioni, 2018.
- Snogerup, Sven E. "A Revision of *Juncus* Subgen. *Juncus* (Juncaceae)." *Willdenowia*, Bd. 23, H. 1/2, 1993, pp. 23-73.